

IL BEATO JOSEMARÍA & MASS MEDIA

Cesare Cavalleri

Summary: From the beginnings of Opus Dei, and always with the aim of being true to the enlightenments received from God, Blessed Josemaría Escrivá was aware of the transcendental nature of mass media in the shaping of social structures.

Faithful to the mission of sanctifying all worldly realities from within, he devoted himself to the task of “giving doctrine”, one of the dominating passions of the members of the Prelature, through the books he wrote such as *The Way*, *The Holy Rosary*, *Christ is Passing*, *Conversations with Msgr. Escrivá* and many others published after his death, with others to be published in the works included in the *Opera omnia*. Until his final days, he did not cease to encourage – always respectful of the freedom of each and every individual, the apostolic task of each of his sons, especially of those who exercise professions related to mass media.

Key words: mass media, education giving doctrine, professional occupation, apostolate work public opinion, journalism.

Résumé: Depuis les débuts de l'existence de l'Opus Dei, et toujours avec l'intention de transmettre la lumière qu'il recevait de Dieu, le Bienheureux Josemaría Escrivá était conscient de la transcendance des mass media dans la formation des structures sociales.

Fidèle à sa mission de sanctifier de l'intérieur toutes les réalités terrestres, il a accompli sa tâche d'„enseigner la doctrine», l'une des passions dominantes des membres de la Prélature, à travers ses livres *Chemin*, *Le Saint Chapelet*, *C'est le Christ qui passe*, *Interviews avec Mons. Escrivá* et d'autres, posthumes, qui seront publiés dans *Opera omnia*. Jusqu'à ses derniers jours il a encouragé, toujours avec subtilité et respect pour la liberté de chacun, le travail apostolique de ses fils, plus spécialement de ceux qui se consacrent professionnellement aux media.

Mots clés: Mass media, formation, enseigner la doctrine, travail professionnel, apostolat de l'opinion publique, journalisme.

La sensibilità, l'interesse per la dimensione apostolica, evangelizzatrice, dei mass media è, si può dire, connaturale nel beato Josemaría Escrivá che, chiamato da Dio a insegnare che "tutti i cammini della terra" possono diventare "divini" attraverso il lavoro professionale santificato, santificante e santificatore, non poteva non cogliere la portata fondamentale degli strumenti di comunicazione nel modellare le strutture sociali.

È sempre con emozione che si rilegge l'appunto in cui il Beato lasciò traccia di una illuminazione determinante per la sua vita e per tutta l'Opus Dei, avvenuta il 7 agosto 1931, festa della Trasfigurazione del Signore. Durante la santa Messa, don Josemaría, sacerdote non ancora trentenne, al momento dell'elevazione dell'Ostia consacrata, intuì con inaudita profondità il significato di quella frase raccolta nel Vangelo di Giovanni (12, 32) in cui Gesù afferma: "*Et si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutto a me*". Questo è l'appunto: "*Y comprendí que serán los hombres y mujeres de Dios, quienes levantarán la Cruz con las doctrinas de Cristo sobre el pináculo de toda actividad humana... Y vi triunfar al Señor, atrayendo a Sí todas las cosas*". E immediatamente dopo aggiunge: "*A pesar de sentirme vacío de virtud y de ciencia (la humildad es la verdad..., sin garabato), querría escribir unos libros de fuego, que corrieran por el mundo como llama viva, convirtiendo los pobres corazones en brasas, para ofrecerlos a Jesús como rubíes de su corona de Rey*" (*Apuntes*, nn. 217 y 218, cit. in Andrés Vázquez de Prada, *El fundador del Opus Dei*, Madrid 1997, pp. 380-381).

Siamo agli inizi dell'epoca fondazionale (l'Opus Dei ha meno di tre anni) e nel veder soprannaturalmente confermato il compito di santificare dall'interno tutte le realtà terrene, ecco che don Josemaría pensa subito ai libri, che allora erano il *mass medium* per eccellenza, come strumenti per la missione a cui era stato chiamato.

Ben presto vedrà la luce quel libro veramente "di fuoco" che è *Cammino*, ma il Beato non ambirà mai a crearsi una fama da "Autore": in ciò era certamente spinto dalla sua umiltà, ma anche dalla constatazione che quel primo libro aveva suscitato tante e tali polemiche, che non era il caso di esporsi a ulteriori discussioni che, oltretutto, avrebbero sottratto tempo al compito primario a cui aveva dedicato la propria vita, cioè a "fare" l'Opus Dei. Lui vivente usciranno *Il santo Rosario*, le omelie di *È Gesù che passa*, e la racconta di interviste *Colloqui con mons. Escrivá*, ma egli ha lasciato uno sterminato materiale scritto che ha già dato luogo a parecchi libri postumi e che vedrà sistematicamente la luce nel piano di pubblicazione dell'*Opera omnia*.

L'interesse per i *mass media* e quindi per la formazione di quanti in essi lavorano, indusse don Josemaría ad accettare l'incarico di insegnare *Etica e deontologia* nella Escuela Oficial de Periodismo di Madrid: si era nel 1940, a guerra civile spagnola appena conclusa. Ed è significativo che mons. Andrzej Deskur, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali e, doppio, cardinale, abbia voluto essere il primo vescovo a chiedere l'apertura del processo di beatificazione e canonizzazione del fondatore dell'Opus Dei, anche in considerazione degli

incoraggiamenti che ne aveva ricevuto in ordine alla funzione sociale ed ecclesiale dei mass media.

Va subito precisato che l'interesse del beato Josemaría per la stampa, la radio, la televisione, non rispondeva minimamente a intenzioni di carattere ideologico o di propaganda: egli, infatti, ha sempre usato l'espressione "apostolato dell'opinione pubblica", come parte essenziale di quel "dar dottrina" che il Concilio Vaticano II indicherà come aspetto peculiare della partecipazione dei laici alla missione profetica di Cristo (cfr *Lumen gentium*, n. 35).

In una lunga lettera rivolta ai suoi figli spirituali il 30 aprile 1946 (per dare istruzioni e formazione il fondatore prediligeva la forma epistolare), scriveva: "Hemos de confesar a Dios, llenando el mundo –como suelo repetiros a menudo– de papel impreso, porque es un modo de manifestar esa pasión dominante de mis hijos: dar doctrina" (*Carta 30-IV-1946*, n. 49; da ora in poi citeremo questo importantissimo documento solo con il numero di paragrafo).

Poco prima aveva scritto: "Todo lo que hacemos en el Opus Dei es dar doctrina, la doctrina de Jesucristo; pero como Él –que *coepit facere et docere* (Act. I,1)–, primero hemos de dar el testimonio del ejemplo, porque no podemos tener una doble vida. No podemos enseñar lo que no practicamos; por lo menos, hemos de enseñar lo que luchamos por practicar" (n. 44).

Qui il fondatore si rivolge espressamente ai suoi figli che lavorano professionalmente nei mass media, esortandoli a quella "unità di vita" che è la cifra e il sigillo dello spirito dell'Opus Dei. Ma "l'apostolato dell'opinione pubblica" non è riservato a una specifica categoria, riguarda tutti: "Desde todas las profesiones, se puede llegar a influir en la vida de los órganos de la opinión pública. La vibración apostólica de mis hijos, al ver la trascendencia de este apostolado,

sugerirá a cada uno –en la esfera de sus iniciativas– la manera de ayudar" (n. 68).

E non mancava di specificare alcuni esempi: chi lavora in campo giuridico, cercherà di contribuire alla formazione di leggi giuste, che difendano la libertà di espressione con il corrispettivo della responsabilità civile e penale; si cercherà di promuovere o di rilanciare le associazioni di genitori, di radioascoltatori (nel 1946 la televisione e Internet erano di là da venire), per denunciare gli abusi nei mezzi di comunicazione; molto efficaci sono le lettere di protesta o di apprezzamento ai giornali; chi ne ha la possibilità, può sostenere determinate pubblicazioni con un'intelligente politica di investimenti pubblicitari; molto importante è il retto funzionamento degli ordini e dei sindacati di giornalisti; senza trascurare l'opportunità per i medici, gli avvocati, i dentisti, i parrucchieri..., di lasciare giornali e riviste appropriati nelle loro sale d'aspetto, per non parlare di quanto possono fare i giornalisti, i negozianti e tutti coloro che hanno modo di avvicinare molte persone nel loro lavoro (cfr nn. 66, 68).

Con realismo che si può ben dire profetico (non si dimentichi che siamo nel 1946), il beato Josemaría non si nascondeva le difficoltà di lavorare in un campo ampiamente dominato dai nemici di Cristo e della Chiesa: "Falsos maestros de moral van socavando directa o indirectamente el principio de autoridad –en la Iglesia, en la familia, en la escuela–, o la validez de los preceptos de la ley natural y de la ley divina, preparando así el terreno para el abandono de toda norma objetiva, y difundiendo una mentalidad basada en los falsos presupuestos del relativismo, del historicismo y del inmanentismo. Y no hay casi modo de contrarrestar esta ola destructora, porque determinados públicos sólo beben en estas fuentes pestilentes" (n. 23).

Il beato Josemaría segnalava in particolare tre grandi pericoli: la macchia rossa del

marxismo, allora particolarmente virulenta ma i cui effetti perdurano culturalmente anche oggi, nonostante la caduta dei regimi comunisti; l'onda vischiosa del pansessualismo, che induce gli uomini a vivere come bestie; e l'onda nera dell'ateismo e dell'anticlericalismo che vorrebbe rinchiudere Dio e la Chiesa nel privato delle coscienze, senza alcuna rilevanza sociale (cfr n. 32).

Agendo con mille risorse, compresa l'arma dell'ironia per ridicolizzare cose degne della massima considerazione quali il matrimonio, la procreazione, il sacerdozio, la vita religiosa (cfr n. 24), i nemici di Dio hanno occupato i punti nevralgici della comunicazione, tollerando altre presenze solo in posizioni periferiche, marginali ed emarginate (cfr n. 38), non senza colpa dei cattolici che non hanno adeguatamente percepito l'importanza strategica dell'opinione pubblica.

Infatti, i *leader* d'opinione che si esprimono attraverso i mass media svolgono un vero ruolo di maestri e di educatori, dato che i cittadini pensano e agiscono a seconda delle informazioni che possiedono, e le informazioni giungono a loro appunto attraverso i giornali, i libri, le riviste, il cinema, la radio, la televisione a cui, da qualche tempo, si è aggiunta Internet.

Le tre funzioni dei *mass media* (informare, istruire, divertire) erano ben presenti alla riflessione del beato Josemaría: "Por cada una de estas tres funciones, los instrumentos de comunicación colectiva proporcionan o prometen a los lectores, espectadores u oyentes, mayor libertad: con la información, el hombre busca conocer a fondo la situación —el medio— en que tiene que vivir y trabajar, para evitar que circunstancias imprevistas o datos desconocidos le impidan dirigirse libremente hacia la consecución de los fines que se propone; con el conocimiento de las opiniones de las personas que le parecen autorizadas y veraces, pretende disponer de una guía para valorar la realidad

en todos sus aspectos y dominarla mejor, superando las limitaciones impuestas por el ambiente pequeño en el que vive; con el esparcimiento, procura liberarse del peso de las preocupaciones y de la fatiga, para poder luego, más serenamente y con renovadas energías, reemprender su trabajo ordinario" (n. 5).

Questo panorama viene visto con ammirazione nella sua positività, e come deciso campo di impegno per i cattolici, per contribuire a diffondere valide soluzioni ai problemi del mondo. Non va dimenticato, infatti, che se i nemici di Dio hanno occupato certe posizioni strategiche, ciò dipende anche dai vuoti lasciati dai cattolici, senza contare che certe pubblicazioni immorali o laiciste sussistono proprio perché la nicchia di pubblico che le sostiene comprende anche cattolici o addirittura sacerdoti che vi accedono per curiosità, per conformismo o per esercitare un malinteso dovere di aggiornamento (cfr n. 35).

I modi di dare buona dottrina attraverso i *mass media* sono, evidentemente, assai vari: in una rivista di cultura o di teologia, il tono formativo è d'obbligo; in un settimanale di informazione generale o in un programma televisivo, invece, gli argomenti andranno affrontati con criterio sicuro, ma senza moralismi e in maniera accattivante. Al beato Josemaría stavano particolarmente a cuore anche le riviste femminili e per i bambini: "Pienso también, con particular ilusión, en las revista para las mujeres, que promoverán mis hijas —con aire muy femenino y secular, con gracia; entrarán para los ojos—, para hacer un fecundo y premiante apostolado en ese campo, dar ideas claras, influir en las modas y costumbres, y llevar a todos los hogares —con don de lenguas, con doctrina y ternura— un mensaje de cálido ambiente cristiano. No deben faltar nunca las publicaciones atrayentes para los niños" (n. 60).

In ogni caso deve sempre essere curata la professionalità e la competenza di chi lavora nei

mass media. Non ci si può nascondere, infatti, che il successo di certe iniziative di stampo laicista è anche dovuto al fatto che tali giornali, tali spettacoli, sono tecnicamente migliori di quelli promossi dai cattolici.

A proposito di iniziative in questo campo portate avanti da membri dell'Opus Dei, va precisato, anche se non ce ne sarebbe bisogno, che la Prelatura non dà indicazioni in queste materie, così come non interferisce nelle attività professionali dei suoi membri in qualunque altro campo. Posso testimoniare personalmente che nei trentacinque anni da cui dirigo la rivista *Studi cattolici* e le Edizioni Ares, non ho mai ricevuto direttive o interferenze, né dal fondatore né dai suoi successori, pur avendo avuto l'onore e la gioia di sapere che il beato Josemaría leggeva la rivista, e di curare l'edizione italiana delle sue opere.

Rientra nell'apostolato dell'opinione pubblica anche il diffondere e difendere il Magistero della Chiesa e, all'interno della Chiesa, anche lo spirito e la prassi dell'Opus Dei. Su quest'ultimo punto si è verificato un certo mutamento col passare del tempo. Dapprima, infatti, il fondatore, che viveva eroicamente l'umiltà personale e collettiva, non voleva neppure che si rispondesse agli attacchi e alle calunnie che taluni propalavano contro l'Opera. Ma quando si rese conto che ne andava di mezzo la giustizia, sentì il dovere di replicare: "Nunca hemos pretendido que todos nos quieran y nos tengan simpatía, ni tampoco que todos nos comprendan perfectamente, porque hay quien no ha recibido esta gracia; pero tenemos también el derecho de que se nos respete, de que no se propaguen mentiras, de que nos dejen trabajar por Cristo" (n. 27).

Negli ultimi tempi, soprattutto a partire dalla beatificazione del fondatore, avvenuta nel 1992, gli uffici stampa dell'Opus Dei hanno molto meno lavoro di rettifica e di precisazione: l'Opera, infatti, è una delle istituzioni più

amate della Chiesa, e la bibliografia positiva è di gran lunga più numerosa e autorevole di quella negativa. Ancora una volta si è verificato quello che il fondatore sempre auspicava: annegare il male nell'abbondanza del bene.

Si può dunque guardare con ottimismo il lavoro, pur difficile, nell'apostolato dell'opinione pubblica: "Hemos de ser optimistas, pero con un optimismo que nace de la fe en el poder omnipotente de Dios –Dios no pierde batallas-, con un optimismo que no procede de la atolondrada satisfacción humana, de una complacencia necia y presuntuosa" (n. 42).

Nessun astensionismo, dunque, ma il fervido impegno in un settore in cui la libertà viene sempre a confrontarsi con la verità. E, a titolo di sintesi, possiamo rileggere la risposta del beato Josemaría a una domanda rivoltagli dal direttore di una rivista universitaria il 5 ottobre 1967, ora raccolta al n. 86 di *Colloqui*: "È una gran cosa il giornalismo, anche quello universitario. Voi potete offrire un grosso contributo alla diffusione fra i vostri colleghi dell'amore per gli ideali più elevati, dello zelo di superare l'egoismo individuale, della sensibilità per i compiti comunitari, della fraternità. E ora, ancora una volta, non posso tralasciare di invitarvi ad amare la verità.

"Non vi nascondo che mi disgusta il sensazionalismo di certi giornalisti, che dicono a verità solo a metà. Informare non vuol dire fermarsi a mezza strada fra la verità e la menzogna. Questo non è né informazione né moralità, e non meritano il nome di giornalisti quelli che mescolano poche mezze verità con tante falsità o addirittura con calunnie premeditate: non meritano il nome di giornalisti perché non sono altro che una rotella –più o meno lubrificata– nell'ingranaggio di una delle tante organizzazioni che si dedicano a diffondere il falso, sapendo che verrà ripetuto a sazietà, senza mala fede, dall'ignoranza e dall'insipienza di non

pochi. Vi devo dire che, per quanto riguarda me personalmente, questi pseudo-gionalisti *ci guadagnano*: perché non passa giorno senza che preghi con affetto per loro, chiedendo al Signore di rischiarare la loro coscienza.

Vi chiedo quindi di diffondere l'amore per il buon giornalismo, quello che non si accontenta di rumori infondati, dei *si dice* nati da immagi-

nazioni surriscaldate. Informate con i fatti, con i risultati, senza giudicare le intenzioni, considerando con obiettività la legittima diversità di opinioni, senza scendere all'attacco personale. È difficile che ci sia vera convivenza là dove manca vera informazione; e la vera informazione è quella che non ha paura della verità e non si lascia guidare da interessi di potere, di falso prestigio o di lucro. ■